



Superstar (2012)

Quando il cinema occupa lo spazio della televisione ma finisce per smarrire se stesso.

Un film di Xavier Giannoli con Kad Merad, Cécile De France, Louis-Do de Lencquesaing, Alberto Sorbelli, Pierre Diot. Genere Commedia durata 112 minuti. Produzione Francia, Belgio 2012.

Una commedia drammatica sulle conseguenze di una popolarità che cresce rapidamente.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Martin Kazinski, destandosi un mattino di un giorno uguale al precedente, si trova trasformato, durante il solito tragitto in metropolitana, in una superstar. Tutti vogliono fotografarlo, avere un suo autografo, riconoscerlo. Impaurito e infastidito, accetta l'aiuto di una giovane produttrice televisiva che, in cambio della sua apparizione in trasmissione, gli promette di far luce sulle ragioni di ciò che gli è accaduto. Uno scherzo di qualcuno? Uno scherzo del destino? Ma è un cane che si morde la coda e, da questo momento in poi, "l'uomo che è diventato famoso perché non voleva esserlo" non può dire o fare nulla senza che ogni sua parola venga adottata come uno slogan, ogni sua azione riempita di un senso e del suo contrario.

La Francia di Debord e Lyotard, qui ridotti a Bignami di se stessi, interpreta in chiave drammatica lo spunto che Allen aveva recentemente velato di ironia, o meglio di sarcasmo. Tuttavia Giannoli non si spinge alle estreme conseguenze, limitandosi a mettere in campo il maggior numero di derivazioni narrative e speculative offerte dall'argomento, fino al punto in cui questa quantità si fa eccessiva e il film si ritrova, per converso, impoverito.

Dal ricordo esplicito dell'aggressione dei paparazzi a Diana Spencer, l'ultima notte della sua vita, fino alla citazione altrettanto manifesta della moda editoriale parigina dei pamphlet alla Stéphane Hessel ed epigoni ("Indignatevi!"), Giannoli evidentemente crede che il cinema sia l'unico mezzo in grado di conservare quella distanza focale che permette di non farsi fagocitare dal tritacutto della massa che decide l'agenda della televisione che decide l'agenda della massa e così via, ad libitum. La finzione dichiarata è dunque moralmente più giusta della (pretesa della) realtà? Non è un pensiero nuovo, né conduce molto in là, in tempi di storytelling obbligato di qualsiasi (non) evento, come denuncia il film stesso, ma avrebbe una sua validità se 'Superstar' il cinema non se lo dimenticasse (di proposito?) dietro un cassonetto, dentro poche scene "rubate", che non a caso comprendono sempre la presenza di Cécile de France, vera luce del film.

A differenza di quanto avviene in 'Reality' di Garrone, che è cinema allo stato puro e confina, non a caso, l'immagine televisiva dentro limiti precisi e stretti, in 'Superstar' il cinema occupa fisicamente gli spazi della televisione e smarrisce se stesso, finendo per diventare ridondante (l'ultimo neo sono proprio i titoli di coda) e farsi piccolo piccolo.